



SANTUARIO DI

SANT'UBALDO



ANNO XXXIV N. 2 - MAGGIO 2013 - SPEDIZIONE IN A.P. ART. 2 COMMA 20/C - LEGGE 62/96 - FILIALE DI PERUGIA - TAXE PERCUIE TASSA PAGATA A GUBBIO - ITALIA - STAMPE - PAR AVION - BY AIR MAIL



● "Ad limina" | 3

● Costituzione del consiglio pastorale | 5

● "Da lui gesti concreti" | 6

● Chiesa, popolo in cammino | 8

● La chiesa di S. Maria in Porto a Ravenna | 10

● V° Concerto della Canonizzazione | 12

● Una Statua di S. Ubaldo per Jessup | 14

● *Caro lettore...* | 15

● Con "allegrezza" (*hilariter*) | 19

● Emergenza Caritas | 21

● L'accoglienza del viaggiatore | 22

● L'insegna di Sant'Ubaldo (1350-1450) | 24

● L'*arca vecchia* di S. Ubaldo | 25

● Vita del Santuario | 26

In coperta: Visita "ad limina": Papa Francesco, Vescovo Mario Ceccobelli, Mons. Fausto Panfilì

Direttore responsabile: p. Iginò Gagliardoni
Autorizzazione Tribunale di Pg n. 626 del 29 marzo 1982

Redattore capo: Mons. Fausto Panfilì

ccp 15259062 intestato a:
Pubblicazioni Santuario S. Ubaldo - 06024 Gubbio (Pg)
tel. 075 9273872 - fax 075 9228476 - basilicasantubaldo@libero.it

Hanno collaborato: Maria Vittoria Ambrogì, Adolfo Barbi, Giampiero Bedini, Giambaldo Belardi, Don Stefano Boccolesi, S. E. Mons. Mario Ceccobelli, Don Angelo Maria Fanucci, Ubaldo Gini, Roberto Guidarelli, Don Luca Lepri, Maria Ionela Mihalas, Ubaldo Minelli, Filippo Paciotti, Mons. Fausto Panfilì, Mauro Pierotti, Pina Pizzichelli, Luca Uccellani

Realizzazione: L'Arte Grafica - via San Lazzaro, 156 - 06024 Gubbio (PG) - tel. 075 9271170 - www.lartegrafica.it - info@lartegrafica.it

Chiuso in tipografia a maggio 2013



“Ad limina”.
I vescovi umbri:

“Papa Francesco? Uno di noi”

La “visita ad limina Apostolorum” che ogni cinque anni viene compiuta dai vescovi di una regione ecclesiastica alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo a Roma è occasione di un incontro con il Papa e di consegnare ai diversi dicasteri del governo di Pietro una radiografia delle diocesi. In questo senso le relazioni, presentate dai vescovi ma non diffuse, sono particolarmente utili. Un lavoro fatto nei mesi precedenti dalla curia vescovile sotto l’attenta visione del vescovo e del cancelliere don Pietro Vispi. Grazie ad esse e al sunto che ne viene fatto, il Papa arriva preparato all’incontro con i vescovi.





È stato un incontro di grande fraternità, cordialità e libertà, sottolineato anche dalla forma apparentemente esteriore: “Il Papa ci ha detto ‘mettiamoci tutti insieme in cerchio...’”.

I vescovi hanno illustrato a Bergoglio le preoccupazioni sulla situazione sociale, economica e pastorale e c'è stata “tanta accoglienza e attenzione da parte del Papa”, **dall'altra il Papa ha chiesto loro attenzione a promozione, formazione e missionarietà del laicato**: di fronte alla secolarizzazione, “mettetevi in ascolto della gente, camminate con la gente, state vicino alla gente così com'è”.

La famiglia come fondamentale risorsa sociale e pastorale, si colloca in questa direzione. E anche i vescovi umbri sono stati invitati “ad avere fiducia nel proporre ai giovani una prospettiva vocazionale”. Dunque un incoraggiamento per la crescita del clero

che è architrave dell'edificio ecclesiale.

Abbiamo conosciuto da vicino quel volto e quel cuore di Papa che tutti stiamo imparando a conoscere nelle sue diverse manifestazioni. Si è parlato, di S. Francesco che fu presentato alla Curia Romana dal vescovo di Assisi e di Gubbio, un modo per sancire in maniera più forte il legame della nostra terra con il Papa che ha scelto il nome del più umile tra gli umili, di colui che ammansì il lupo e portò parole di riconciliazione e speranza agli eugubini nei primi anni del duecento e a quelli di oggi. Papa Francesco ha esortato i vescovi a **“perseverare nella Misericordia e ad essere non i controllori della fede, ma i facilitatori di essa... ad essere vicini alla gente, di andare nelle periferie, che non sono solo geografiche, ma anche del cuore... preferisco una chiesa ferita sulle strade, piuttosto che malata e ripiegata su se stessa”**...



di Roberto Guidarelli

Costituzione del consiglio pastorale e per gli affari economici della Basilica

Il consiglio Pastorale e per gli Affari economici nasce dall'esperienza delle parrocchie con statuti particolari, e in questi ultimi anni il vescovo ha più volte sollecitato l'istituzione perché è ritenuto un valido strumento di partecipazione dei fedeli alle attività della Basilica e utile elemento di confronto circa la gestione, l'organizzazione e le iniziative che si andranno a mettere in atto. Altro aspetto cen-

trale è la necessità di informare con chiarezza e trasparenza di tutte le scelte fatte e promuovere le attività che si andranno ad intraprendere. Si è discusso sul come promuovere il bollettino, come veicolarlo e come renderlo strumento utile per i fedeli e per la Basilica. Si sono affrontate anche le questioni "editoriali" per capire come ridurre la spesa e che tipo di grafica dare al Bollettino steso.

I consiglieri sono eletti per un quinquennio sotto la diretta responsabilità dei membri di diritto don Fausto Panfilì e don Stefano Bocciolesi e sono così ripartiti: **per il consiglio pastorale** Paolo Coldagelli, Lucio Costantini, Alfredo Minelli, Paolo Salciarini e segretario Roberto Guidarelli; **per il consiglio per gli affari economici** Gino Minelli, Sauro Monacelli, il diacono Ruggero Morelli cassiere

e Aldo Bedini segretario.

Per particolari problemi i Consigli potranno costituire Commissioni di studio e di animazione con l'apporto anche di membri esterni e per quello che non è previsto negli statuti si fa riferimento alla normativa canonica e a quella del diritto civile in quanto applicabile agli enti ecclesiastici.



Prima riunione del consiglio



“Da lui gesti concreti che lo renderanno esempio per tutti”

Intervista al cardinale Ennio Antonelli su Papa Francesco

Con i suoi modi di fare bonari e sereni, con la sua sensibilità verso le sofferenze del mondo, con il suo stile semplice, Francesco sarà un Papa ascoltato anche da chi è in disaccordo con la Chiesa. E il nuovo Pontefice, forte della sua immagine, potrà affrontare con efficacia temi scomodi. Ne è sicuro il cardinale Ennio Antonelli, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la Famiglia, anch'egli «felice per la scelta operata nel Conclave».



Eminenza, quali sono state le vostre reazioni «a caldo» al momento dell'accettazione di Francesco?

«Un'esplosione di gioia e di contentezza. E io mi ritengo uno dei più entusiasti, perché il nuovo Papa corrisponde alle esigenze che sentivo forti prima del Conclave: auspicavo un Papa che fosse un uomo di Dio in modo visibile, trasparente, forte. Perché il Pontefice è la nostra principale risorsa di evangelizzazione. Ed ecco che è venuto fuori papa Francesco: che sia un uomo di Dio visibile ce ne siamo accorti tutti quando ha parlato al mondo

per la prima volta dal balcone della Basilica di San Pietro».

Perché sperava in un Papa come Francesco?

«Come diceva il beato Giovanni Paolo II, la gente vuole vedere Cristo, non basta sentirne parlare, e questo è compito della Chiesa. La Chiesa esiste per essere segno della presenza di Cristo, e lo deve fare rendendo visibile e trasmettendo l'amore di Dio per l'uomo. A cominciare dall'accoglienza verso chi è più in difficoltà. Questo Papa è in questa linea di pensiero, e i primi segni sono stati eloquenti».



Quali in particolare?

«Li chiamo “i primi fioretti di San Francesco-papa Francesco”: innanzitutto, appena diventato Pontefice, per tornare alla Casa Santa Marta ha rifiutato l'automobile messa a sua disposizione e ha voluto salire sul pullman con noi cardinali; e poi, sul balcone in piazza San Pietro, prima di benedire la gente ha chiesto con umiltà di invocare per lui la benedizione di Dio, anche come segno di reciprocità tra il Vescovo-Pastore e il popolo, che camminano insieme a cominciare dalla preghiera. Ecco, sono tutti gesti tipicamente Francescani, cose semplici ma che confermano quello che già sapevamo di Jorge Mario Bergoglio e del suo stile di vita francescano».

Cosa pensa del nome che ha scelto?

«Quando ce lo ha comunicato, ho avuto un balzo al cuore, anzi, un vero e proprio salto di gioia. Anche perché ho una devozione particolare per san Francesco d'Assisi».

E adesso cosa si aspetta da papa Francesco?

«Uno stile di vita e di evangelizzazione molto semplice, immediato, intensamente umano, fatto di povertà, umiltà e gioia francescani. Tutto questo gioverà all'evangelizzazione, che consiste nel “fare vedere”, come ha fatto san Francesco d'Assisi che ha mostrato il volto di Cristo con la sua vita. Sono fiducioso che questo Papa sarà così».

Che cosa rappresenta papa Bergoglio per i cristiani e non? E che cosa potrà fare in modo speciale?

«Papa Francesco è una buona notizia per l'umanità. Rappresenta una speranza non generica, ma ancorata alla presenza del Signo-

re. Il fatto che sia così vicino a una vita povera, semplice, e che sia così sensibile alle sofferenze dell'umanità, solidale con i bisognosi, pieno di misericordia per i peccatori, renderà più credibile la sua voce anche quando rimarcherà i principi fondamentali della dottrina della Chiesa, e quando riaffermerà i valori non negoziabili, che il mondo troppo spesso non accetta. Metterà le persone davanti alle questioni essenziali della vita. E tutto questo lo potrà fare con la tranquillità di non essere accostato negativamente al potere, perché è chiaro a tutti che non ha ambizioni di questo genere».



di Don Luca Lepri

Chiesa, popolo in cammino: “Pellegrini dell’Assoluto”

Quale differenza c'è tra un *turista* e un *pellegrino*?

Penso che la distanza che intercorre tra i due termini ben delinei la diversità che passa tra la *vita pagana* e *l'esistenza cristiana*.

Mi spiego.

Il *turista* è colui che, camminando un po' qua ed un po' là, è caratterizzato nel suo “stile di vita” da un certo “vagabondare” senza una meta ben precisa. Egli non ha un traguardo, non ha una destinazione finale ben chiara, non ha un preciso obbiettivo. Il suo moto è un vagare tra varie “esperienze” alla ricerca continua di “appagamenti” che il proprio cuore desidera e che – quindi – cerca. Non vi è, però, un chiaro desiderio di cosa (o di Chi) si sta cercando. Egli non ha una nitida consapevolezza dell'origine della propria “tensione esistenziale”: si constata come un “essere in cammino”, mai pienamente pago di ciò che ha e di quello che è. Il suo muoversi è il frutto della necessità del suo essere: il suo anelito continuo di “mete senza meta” lo contraddistingue. Il *turista* sente nel suo intimo una certa “insoddisfazione interiore” che lo mette in marcia, in movimento, in moto continuo, quasi spasmodico... Tutto questo, però, senza una

ben chiara consapevolezza dell'origine di tutto ciò; della causa scatenante di tutta questa sua “ricerca”. Il *turista*, emblema dell'uomo nel-

la nostra società post-moderna e secolarizzata, da una parte, sa di non essere una creatura soddisfatta e realizzata all'interno della sua





finitudine (non si accontenta di mangiare e di dormire), dall'altra, con le sue sole capacità di ricerca può solo rilevare questo suo stato di "malessere esistenziale". Egli si auto-comprende come "essere in ricerca" "in cammino" senza – però – poter sapere il perché di questa sua "esigenza esistenziale".

Il *pellegrino* vive gli stessi moti interiori, gli stessi "desideri", gli stessi aneliti dell'anima del turista, però – e questo è ciò che lo contraddistingue – conoscendo qualcosa della Meta verso cui "tende", può intuire



PELEGRINAGGI DELLE PARROCCHIE A S. UBALDO MESE DI MAGGIO

Domenica 5

San Martino in Colle, Monteluliano e Montanaldo

Domenica 12

Loreto, San Benedetto Vecchio, Nogna, Nerbici, Monteieto

Domenica 19

Scheggia

Domenica 26

Padule

MESE DI GIUGNO:

Domenica 2

Branca

Domenica 9

San Marco, Carbonesca e Colpalombo

MESE DI AGOSTO

Domenica 18

Santa Maria di Burano, San Bartolomeo

Domenica 25

Cipolletto, Ponte d'Assi

MESE DI SETTEMBRE

Domenica 1

Madonna del Prato

qualche cosa del mistero del proprio "essere". Infatti, dire che Dio è la Meta dell'esistenza umana (il Fine del nostro pellegrinaggio terreno) non significa credere che Lui è un "luogo" a cui noi andiamo se ne abbiamo voglia, ma significa credere che Egli è la Sorgente della nostra vita e noi ne siamo sempre "attratti". Egli è una Chiamata continua all'esistenza e noi, esistenti, ne siamo inevitabilmente orientati, richiamati. Egli non è un oggetto o una realtà tra le tante opzioni nel vasto campo della nostra scelta, ma è "il" fine per cui siamo creati, per cui esistiamo. E proprio perché Dio ci attira a sé, e non cessa mai di attirarci a sé, troviamo nel nostro animo "quell'inquietudine", "quella nostalgia", "quel deside-

rio", "quell'anelito" che ci mette in cammino verso la nostra vera meta. Siamo fatti per Dio – e per la vita di Dio – e fino a quando non riposeremo pienamente in Lui, il nostro cuore "cercherà" qui sulla terra, ma non potrà mai trovare pienamente quello che veramente desidera. Questa nostra condizione esistenziale se per qualche aspetto può apparire drammatica (siamo esseri incompleti e sempre bisognosi di Dio), a ben riflettere, è meravigliosa: siamo creature in marcia verso la nostra vera meta, il nostro vero fine: la vita di Dio. Abbiamo una così profonda nostalgia dell'amore di Dio che niente sulla terra ci soddisfa appieno. Siamo veramente figli di Dio. Siamo realmente creati per la beatitudine eterna con Dio.

di Filippo Paciotti

Visione profetica di S. Ubaldo sul presbiterio diocesano

La chiesa di S. Maria in Porto a Ravenna



Copia della Madonna Greca a S. Ubaldo

La chiesa attualmente intitolata a S. Maria in Porto, non è il luogo dove visse Pietro degli Onesti e da cui si diffuse la riforma detta “portuense”. Oggi i ravennati, l'8 aprile, festeggiano la loro patrona, nota come “Madonna Greca”, recandosi nella maestosa chiesa realizzata in poco più di due secoli (dal 1553, fino al 1784), la quale è ubicata nel centro storico della città, vicino Porta Nuova, e che è detta “S. Ma-

ria in Porto”. In realtà il complesso originario che ospitava i canonici regolari, venne abbandonato per volontà dei veneziani nel 1496, quando questi, avendo preso il governo di Ravenna, obbligarono i chierici a non edificare un nuovo complesso nelle adiacenze di quello di Pietro degli Onesti, ma a spostarsi all'interno delle mura cittadine¹. La vecchia chiesa e tutta l'antica canonica presero allora il nome di S. Maria in Porto “Fuori”.

L'edificio pur sopravvivendo al tempo, non riuscì a reggere le bar-



barie della seconda guerra mondiale. Venne praticamente raso al suolo il 5 novembre 1944 a causa dei bombardamenti. Andarono perduti così tutti gli affreschi e le meraviglie che ancora vi era-



no conservati. Un esempio sopra tutti, degno di nota, è il fantastico campanile che era stato sempre il simbolo della città degli Esarchi, per tutti quei viaggiatori che raggiungevano Ravenna da sud, insieme al campanile di S. Apollinare in Classe. Era tanto emblematico, da divenire il simbolo dei canonici “portuensi”. La torre campanaria venne rappresentata nella forma quasi di “stemma araldico” ben due volte, nei fregi dorati del pregiato cofanetto ligneo decorato che contiene la più importante memoria legata a Pietro degli Onesti: la *Regula clericorum*². Quindi anche

¹ Mario Mazzotti, *La chiesa di S. Maria di Porto fuori. Scritti editi ed inediti*, Ravenna, 1991, p. 125.

² Si tratta di un testo manoscritto, unica copia di età medievale sopravvissuta della regola originale, scritta dal fondatore della comunità dei canonici regolari di Porto, Pietro degli Onesti, ancora oggi conservata nell'Archivio di S. Pietro in Vincoli a Roma (vedi *Quaderni Ubaldiani* n.3,4,5,6).

La chiesa della "Madonna Greca"



nell'immaginario collettivo S. Maria in Porto fu, per lungo tempo, un chiaro riferimento alla città.

La lunga vicenda di questo complesso e dei suoi chierici, riguardò diversi personaggi che si spesero nel diffondere la *regula portuense*. **Parliamo in particolare del nostro vescovo S. Ubaldo e di S. Aldebrando di Fossombrone, i quali furono fra i primi a professare**

la regola e ad utilizzarla nelle rispettive diocesi. Dalle due biografie medievali relative al nostro patrono, emerge come per ben tre mesi, Ubaldo rimase a condividere la vita dei canonici presso il complesso "portuense", tanto che ad oggi sono ancora presenti alcune sporadiche memorie legate al suo passaggio. Innanzitutto in ambito toponomastico, dove risulta che uno dei poderi vicini alla canonica



Statua di S. Ubaldo nell'estremità destra

romagnola, fosse chiamato "possessione Sant'Ubaldo"³. Un altro caso emerge nella grandiosa facciata di S. Maria in Porto, presso Porta Nuova: in una delle due estremità in alto, è presente una statua di S. Ubaldo nell'atto di schiacciare un demone.

³ Mario Mazzotti, *La chiesa di S. Maria di Porto fuori. Scritti editi ed inediti*, Ravenna, 1991, p. 27.

E OGGI?

Dopo novecento anni ci troviamo ad affrontare il medesimo problema di S. Ubaldo con i sacerdoti. La sostenibilità del ministero va cercata soprattutto mediante la ritrovata "fraternità presbiterale", tale da costituire la "premessa indispensabile per imparare a lavorare in squadra". Le unità pastorali stanno chiedendo ai presbiteri di abbandonare forme di governo solitarie non raramente impregnate di protagonismo individuale, per aprirsi ad un nuovo modo di vivere le relazioni ministeriali. Occorre rinnovare la parrocchia alla luce di quello che il Concilio ha indicato e in questa prospettiva le unità pastorali rappresentano un al di là rispetto alla parrocchia autoreferenziale, come siamo stati abituati a considerarla. Le unità pastorali sono allora le forme concrete attraverso le quali la parrocchia si rivitalizza: permane tutto il valore della figura del parroco, ma in forma rinnovata. **Con la chiusura della visita pastorale di questo anno il Vescovo chiede ai sacerdoti di orientarsi in questo modo.**



di **Ubaldo Minelli** - *Presidente della Famiglia dei Santubaldari*

Alcuni momenti del Concerto (foto Photo Studio)



V° Concerto della Canonizzazione di Sant'Ubaldo

“Sabato 2 marzo u.s., in occasione delle solenni celebrazioni dell'821° anniversario della Canonizzazione di Sant'Ubaldo, si è svolto presso la Chiesa di San Pietro il tradizionale concerto promosso dalla **Famiglia dei Santubaldari**, giunto quest'anno alla sua 5° edizione, con il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali, della Regione Umbria, della Provincia di Perugia, della Diocesi di Gubbio e del Comune di Gubbio.

Il concerto ha avuto un taglio differente rispetto agli anni precedenti, in quanto l'appuntamento eugubino è stato l'ultimo di un

ciclo iniziato nell'ottobre 2012 dall'Associazione Corale Giuseppe Verdi, unitamente ad altre sei corali del Montefeltro, con tappe nelle principali città dell'antico Ducato di Urbino.

Protagoniste della manifestazione la **Corale “Giuseppe Verdi” di Gubbio**, diretta dal Maestro Stefano Ruiz De Ballesteros, il **Coro Polifonico “G. Giovannini” di Fermignano**, diretto dal Maestro Massimo Sabbatini, la **Schola Cantorum “S. Domenico Loricatoro” di Cantiano**, diretta dal Maestro Mario Campioli, il **Gruppo Corale Montefeltro di Sassocor-**

varo, diretto dal Maestro Marco Magi, il **Coro Polifonico Città di Cagli**, diretto dal Maestro Sandro Pigna, il **Coro Polifonico S. Maria di Piobbico**, diretto dal maestro Francesco Sacchi e l'**Orchestra dei Cameristi del Montefeltro**. Una mole umana imponente di oltre 100 elementi sul palco tra gli 85 coristi e i 20 orchestrali, diretta splendidamente dal Maestro Massimo Sabbatini, il quale ha saputo amalgamare magistralmente un gruppo così numeroso, che ha eseguito musiche di Corelli, Vivaldi e Schubert oltre, naturalmente, all'Inno a Sant'Ubaldo, “O lume

della fede”, eseguito in chiusura e riarmonizzato per l’occasione dal maestro della Corale Giuseppe Verdi, Stefano Ruiz De Ballesteros. Se il successo di un concerto si misura dal silenzio e dall’attenzione del pubblico in sala, è lecito sostenere che quello di San Pietro è stato un evento di grandissimo successo, premiato al termine, da calorosi applausi e dall’emozione sempre viva del pubblico, eugubino e non, per le suggestive note dell’Inno ubaldiano.

La serata ha riproposto l’antico e fortissimo legame fra i Comuni del territorio del Montefeltro, uniti dalla profonda devozione in Sant’Ubaldo, protettore del Ducato e dei Duchi di Urbino.



Riconoscimento a Don Angelo Fanucci (foto Photo Studio)

Nell’occasione, come nelle precedenti edizioni, la **Famiglia dei Santubaldari** ha proceduto alla consegna del premio “**Civis, Pater, ac Pontifex Ubalde**”, particolare riconoscimento ad un personaggio eugubino, storico, scrittore, ricercatore, che si è particolarmente

contraddistinto per studi su Sant’Ubaldo, Cittadino, Vescovo e Patrono.

Quest’anno il premio è stato attribuito a **Don Angelo Fanucci**, cofondatore e “motore” infaticabile del **Centro Studi Ubaldiani**.



Gruppi Corali e Orchestra del Montefeltro (foto Photo Studio)

di Mauro Pierotti

Una Statua di S. Ubaldo per Jessup

Tutti ormai sanno che in terra d'America ed esattamente a Jessup in Pennsylvania da oltre un secolo (dal 1909) rivive la tradizione della Festa dei Ceri ("St Ubaldo Day") fatta nascere dai nostri cugini d'America che là emigrarono tra la fine ottocento e i primi novecento, spinti dalle necessità ed attratti dalla possibilità di lavoro nelle miniere di carbone esistenti in quella regione.

La festa "americana" si svolge in un



La statua di S. Ubaldo per Jessup

ambiente sicuramente non confrontabile con quello della festa madre, ma certamente le due feste hanno un punto in comune e precisamente la devozione per il patrono S. Ubaldo che, come ebbe a scrivere Don Angelo Fannucci, parlando dell'origine dei Ceri:

"... Da quando Gubbio ha avuto S. Ubaldo, i Ceri sono suoi e basta!.... al centro c'è lui, S. Ubaldo"

Tenuto conto di questo si è pensato di realizzare una statua di S. Ubaldo, su modello dell'originale, da donare ed inviare in terra d'America per la processione che là, oggi, ancora non esiste e non precede quindi l'inizio della Corsa dei Ceri.

Su un'idea dell'associazione "Eugubini nel Mondo" si è sviluppato un progetto che è stato esteso, condiviso ed accolto con entusiasmo da altri enti ed associazioni cittadine, cosicché si è costituito un «Comitato Statua Jessup»

comprendente anche il "Maggio Eugubino", la "Università dei Muratori" le Famiglie dei "Santubaldari", "Sangiorgiari" e "Santantoniani", le altre Università dei mestieri e precisamente dei "Calzolari", "Fabbri", "Falegnami" e "Sarti". Anche il Comune di Gubbio e la Curia Vescovile intervengono con il loro patrocinio.

Da tutto ciò si deduce che l'opera, importante per dimensioni e significato, è frutto dell'intero popolo eugubino e porterà oltreoceano lo spirito ubaldiano di pace e fratellanza.

I lavori sono giunti al termine. La statua è opera di **Demetrio Bellucci**, autore di consolidata fama e indubbia capacità nel realizzare le statuine dei Santi, che questa volta si è cimentato in un'opera di grandi dimensioni (la statua è alta 197 cm), ma oltre a Demetrio in tanti si sono "gentilmente" impegnati nella realizzazione complessiva dell'opera.



(foto M. Pierotti)

Infatti per l'università dei Falegnami, l'importante e complessa struttura lignea della barella è stata realizzata da varie falegnamerie eugubine: la "Base", dalla falegnameria **Bettelli Giovanni "manone" e Roberto**; la "Centina", dalla falegnameria **Minelli Marcello** (vi hanno operato anche **Minelli Giuseppe, Ghirelli Franco, Biccari Claudio, Cerbella Michele, Mariucci Paolo**, i tirocinanti **Ravida Pietro e Ghirelli Lorenzo** e l'intagliatore di Cagliari **Orlandi Luciano**); le "Stanghe", dalla falegnameria **Poggi Pompeo e Piero**; il "sistema di imballaggio", dalla falegnameria **Cicci Corrado e Giovanni**.

Ugualmente per l'università dei Fabbri, il "pastorale" e le parti in ferro sono state realizzate da **Lorenzo Rampini** della ditta **VIGAMI**, il "Piviale" e gli abiti da **Manuela Marchi** per l'Università dei Sarti; la "doratura del pastorale" da **Susanna Ceccarini**; le "parti pittoriche" sono realizzate da **Francesca Pierini** (per la barella) e **Marzia Fumanti** (per la statua). **Lucio Grassini** ha curato la documentazione fotografica. Un sincero grazie anche ai **Cantores Beati Ubaldi**. L'opera completa è stata presentata al pubblico e benedetta dal Vescovo Ceccobelli in Cattedrale domenica 28 aprile, dopo di che, nei giorni seguenti è stata spedita in aereo e in tempo per essere utilizzata il prossimo 25 maggio, giorno della festa a Jessup.

Ulteriori informazioni ed immagini sulla realizzazione dell'opera si trovano sul sito internet www.eugubininelmondo.it



a cura di don Angelo Maria Fanucci



Caro lettore del Santuario di S. Ubaldo,

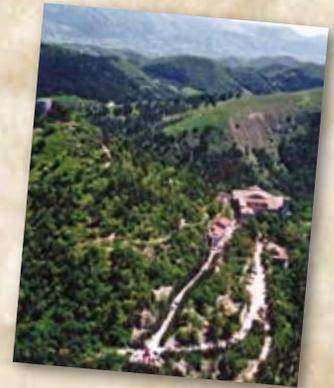
questa lettera te l'invia un gruppo di amici della piccola rivista che hai appena preso in mano; siamo i laici e i preti che fanno parte della redazione di questa pubblicazione che ti interpella: noi speriamo di contribuire, ognuno per la sua parte, a renderla bella e utile, per dare ricchezza di contenuti al rapporto che lega te e noi a S. Ubaldo.



Noi come te saliamo sul Monte Ingino ogni volta che possiamo.



Noi come te *lento pede* entriamo in Basilica e ci segniamo devotamente con l'acqua santa, e a volte quell'acqua ci aiuta a ricordarci che che un giorno ormai lontano, o forse troppo lontano, i nostri genitori ci portarono in chiesa; e quel giorno un prete versò dell'acqua sulla nostra testolina dicendo *Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo;* poi intinse il suo pollice nel Crisma, l'olio che il Vescovo



consacra nella Messa degli Oli della Settimana Santa, lo passò sulla nostra fronte minuscola, occupandola per intero, e ci impegnò ad essere *sacerdoti, re e profeti*.

Sacerdote: vivi la vita non come un enigma irrisolvibile, né come un giocattolo da quattro soldi, ma come un dono, il dono più grande, da riempire di opere buone per restituirla a suo tempo al Dio potente e misterioso che te l'ha donata.

Re: non lasciarti dominare dalla vita, come inevitabilmente accadrebbe se fossi solo ad affrontarla, ma dominala con la forza del Dio potente e misterioso, rendila migliore, e quando sarà l'ora lasciala più ricca di come l'hai trovata.

Profeta: il Dio potente e misterioso che ti ha fatto suo con il battesimo è anche un Dio silenzioso: raramente, molto raramente parla in prima persona, di norma si affida ai suoi Angeli, ai suoi messaggeri. **Angeli:** di rado sono puri spiriti che hanno assunto sembianze umane, di norma sono uomini che credono nella sua grandezza e testimoniano la sua infinita onnipotenza nel perdono.



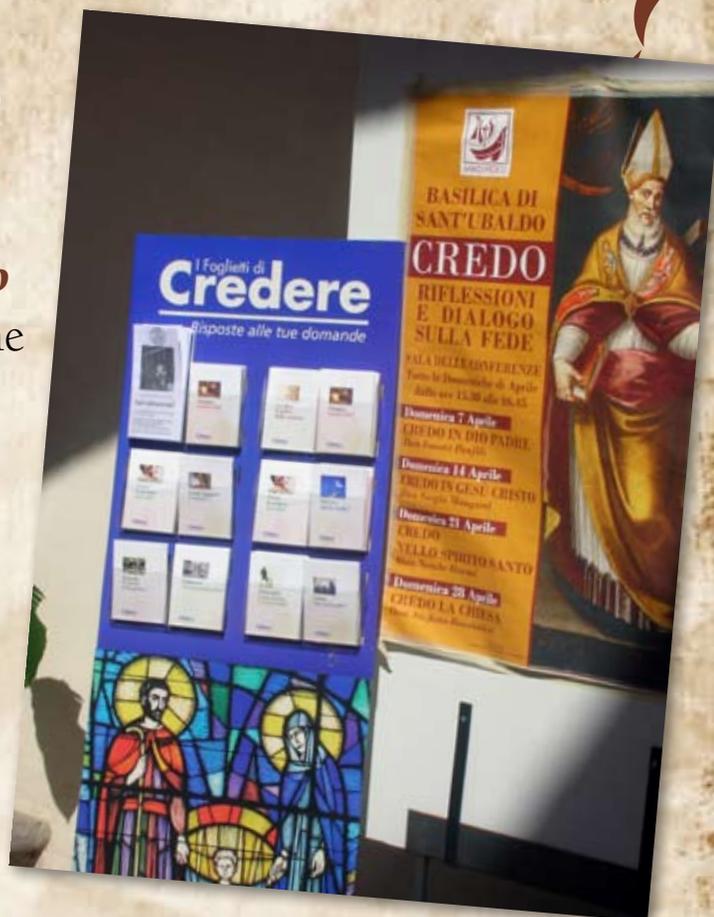
L'Angelo della tua e della nostra vita è stato Ubaldo Baldassini, che ha continuato ogni giorno a parlarci di quel Dio che fin da quando ci siamo aperti alla vita aveva conquistato irrimediabilmente la sua mente e il suo cuore.

**Ha creduto e ci ha chiesto di credere, e ce lo chiede ogni giorno:
ABBIATE FEDE!**





Per facilitare l'accoglienza di questo invito dell'amatissimo Patrono, in questa seconda delle quattro pagine centrali de **Il Santuario di S. Ubaldo** prenderemo in considerazione alcune delle più ricorrenti difficoltà che la fede incontra quando tenta di dispiegarsi in tutta la sua ricchezza. È quello che stanno facendo l'Editoriale San Paolo con **I foglietti di CREDERE, risposte alle tue domande**: li trovi puntualmente ogni domenica in fondo alla Basilica, li troverai presto in molte chiese...





Ma non ci limiteremo a queste singole risposte, cercheremo invece di aiutarvi a prendere in mano, un capitolo per volta,

LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI:

è il catechismo degli adulti, che i nostri Vescovi hanno pubblicato nel 1995, usufruendo dell'enorme fatica preparatoria che ha affrontato il "nostro"

Card. Antonelli.

Per la nostra Italia è la più autentica delle professioni di fede del nostro tempo.



A che serve LA FEDE IN GESÙ CRISTO

Nel santuario di S. Ubaldo, come in tutti i santuari, come in tutte le Chiese del mondo tutto ci parla di fede, tutto ci esorta a fidarci di Gesù Cristo e ad affidarci a lui.

Ma c'è bisogno di fidarci di Gesù Cristo? C'è bisogno di affidarci a lui?

Sì, ce n'è un bisogno estremo. Per diversi motivi, ma il primo di tutti è questo: perché ***noi uomini, fin quando possiamo far conto sulla nostra ragione NON RIUSCIAMO A SAPERE CHI SIAMO.***

E te paresse poco!, guardarsi allo specchio e domandarsi sgomenti: e quello che è?! Soprattutto oggi, quando dilaga ovunque l'angosciosa PERCEZIONE della precarietà della vita: che fine faremo? Dove ci porta la globalizzazione? Che futuro hanno i nostri giovani? E la morte, quando arriverà, sarà solo l'ultima fregatura di una vita che sarà stata solo un ammicchiarsi di giorni?



*Chi sono?
Da dove vengo?
Dove sto andando?*

Chi sono io? Qual è il mio vero nome? Il nome che di me coglie non ciò che appare agli occhi altrui, ma quello che sono veramente, in fondo a me stesso, là dove nemmeno il mio sguardo riesce a penetrare?

E il nome degli uomini del mio tempo, qual è? In loro compagnia mi sono svegliato su questo treno che abbiamo convenuto di chiamare "vita". Il treno era già in moto quando abbiamo preso coscienza l'uno dell'altro. Correva veloce. Ma...da quanto tempo viaggiava il convoglio? E da dove veniva? E verso dove stava viaggiando? Non lo sappiamo e non riusciamo a dircelo l'una l'altro.

Non avremmo saputo dirlo, il nostro nome; né sapremmo dirlo oggi.

Sì, certo, ormai sappiamo tante cose del nostro treno:

com'è suddiviso internamente, come s'accende il riscaldamento, quando passa il controllore, come cambia in continuazione il paesaggio, come si raggiunge il vagone ristorante...; varie e numerose sono le conoscenze abbiamo acquisito. Anche in ordine a quelle domande fondamentali. Abbiamo capito ad esempio, riflettendo un po' su come si sposta il sole rispetto a noi, che stiamo viaggiando verso nord-est. Pochino, ahimé! Il duro di quelle domande non è stato scalfito. Soprattutto è rimasta intatta, lì, davanti a noi, greve, minacciosa, esigente, la domanda delle domande: qual è il mio nome?

E degli uomini del passato, e di quelli del futuro? Qual è il loro nome?

Immagina di allontanarti alla velocità della luce; via, lontano dal nostro globo, da quell'"aiuola che ci fa tanto feroci!", che tanto indignava e appassionava Dante; e poi lontano dal sistema solare, e poi dalla nostra galassia; immagina infine di uscire dall'universo materiale, ammesso che sia possibile farlo; immagina di fermarti là dove, in quel "tacito, infinito andar del tempo" che angosciava e riempiva di tenerezza le notti insonni del Leopardi, puoi abbracciare l'universo con uno sguardo solo; e contemplare il moto silenzioso e vorticoso degli astri, e insieme tutte le forme di vita che brulicano silenziose, instancabili in ogni angolo dell'universo...: immagina! E di domandarti: che senso ha tutto questo? Il mondo è come un pianoforte a coda: per quanto lucidato, è uno dei tanti mobili, il più inutile, il più ingombrante, finché non arriva chi lo sa suonare.



Che cosa ti dice, di te stesso, LA FEDE IN GESÙ CRISTO

La tua vita, caro devoto di S. Ubaldo, come la mia e quella di ogni uomo, trova il suo significato nel dinamismo di *in un duplice progetto comunitario*:

- **il progetto del Regno**: Dio ha affidato ad ognuno di noi la crescita complessiva dell'intera famiglia umana verso la verità e il bene: individui e collettività, dotti e analfabeti, coscienze e strutture;
- **il progetto della Chiesa**: Dio ha affidato ad un "piccolo gregge" di "convocati da" (questo vuol dire "Chiesa") un servizio di capitale importanza:
 - dar vita ad una comunità che in sé sia come un prisma a tre facce: Parola - Sacramento - Carità;
 - dar vita ad una comunità che, in relazione al Regno, sia come fiaccola sul moggio, per far luce a tutti; come città adagiata su di un colle, punto di riferimento al viandante che s'è perso nelle brume della pianura.

di Adolfo Barbi
(foto Photo Studio)

L'allegria è l'anima della Festa

Con "allegrezza" (hilariter)

La città di Gubbio è riuscita a conservare gelosamente per secoli quella tradizione popolare che oggi va sotto il nome di *Festa dei Ceri*. La manifestazione, divenuta espressione culturale della *gens eugubina*, è tutta dedicata al suo Patrono.

La biografia di S. Ubaldo, mirabilmente tracciata da *Giordano*, priore della Cattedrale di Città di Castello, fu scritta dopo la morte del Santo accaduta il 16 maggio 1160. Egli, in vita, fu uomo di pace. Oltre che a mantenerla fra le fazioni in lotta tra di loro, salvò in due occasioni Gubbio dalla distruzione totale: nel 1152 contro un forte esercito assediante (guidato da Perugia) e nel 1154



(foto Photo Studio)

contro Federico Barbarossa, che si era avvicinato minaccioso alla città dopo aver dato alle fiamme Spoleto.

Ma la biografia diventa toccante nel momento dell'agonia del santo vescovo. Una gran folla accorse sotto il vescovato per piangerlo ed invocarlo. «Dopo la morte e la solennissima sepoltura di S. Ubaldo, al suo sepolcro ci si reca dalla città, dal contado dai borghi, dalle case sparse. Tutte le notti la città è rischiarata da ceri e lampade, e ogni giorno per tutte le sue vie si canta 'Gloria!', 'Lode!', 'Alleluia!'. Ogni odio viene messo sollecitamente da parte, le liti si compongono in concordia, tutti coloro che erano nemici fanno pace»¹.

¹ Giordano, *La Vita prima di S. Ubaldo*, in *Quaderni Ubaldiani*, anno I, n. 1, p. 19, Gubbio 2010.



I Ceri nel Chiostro

Questa pace portò con sé una tale gioia che Celestino III, nella bolla di canonizzazione del 1192, non poté non marcare tale aspetto del tutto singolare. Invitò gli eugubini ad essere più devoti e pii verso il loro Patrono ma con *spirito allegro (hilariter)*.

Spirito che non mancherà mai nei secoli successivi. 1338: «...Gli artigiani si ritrovino in *campo mercatalis* ...e vadano *giubilanti e lieti* per le vie, portando ciascuno ceri accesi alla chiesa di S. Ubaldo»²; è la *Luminaria* che prende avvio al tramonto del sole. Gli artieri dell'*Università dei Muratori, dei Commercianti e degli Asinari* facciano altrettanto portando sulle loro spalle tre *Ceri*

*grandi*³ di legno, arabescati con cera colorata.

1605: si ritrova la stessa allegria che animava la manifestazione nel 1338: «Quelli antichi Cerei, quelle alte e pesanti piramidi che da tanti uomini forzuti sono portate *con allegrezza immensa* per la città, e poi così dritti ed in piedi meravigliosamente e con incredibile fatica condotti per scoscesi sassi ed erte rupi sopra l'altissima cima dell'Ingeuone monte...»⁴.

Son trascorsi altri tre secoli. 1905: «È per la città un vociare continuo dei *ceraioli che cantano* canzoni ed inni d'ogni genere, gridano evviva di ogni colore e bevono molto vino pur esso d'ogni colore!...È un fra-

stuono ininterrotto di voci, di suoni e di campane, che termina verso sera in uno *scoppio di entusiasmo sfrenato*...»⁵.

Vogliamo tradire questo secolare spirito? Gioia nelle sfilate, gioia durante la mostra, piacevole competizione durante la *corsa*. Ma, quando i Ceri arrivano lassù tutti e tre insieme, *si spalanchi il portone* del convento; i ceraioli, come per incanto, depongano ogni faziosità. E si abbandonino al sorriso e alla gioia. Tanta allegria, tra baci e abbracci. Un inchino festoso al santo Patrono... Un *lume della fede* cantato con devozione di fronte all'urna di S. Ubaldo, prima di riportare in città i Santi in una aureola di luce.

² Lo Statuto vecchio del Comune di Gubbio (a cura di Antonio Menichetti), *Libro sesto*, c. 88v., Città di Castello 2002.

³ *Ibid.*

⁴ Piero Luigi Menichetti, *I Ceri di Gubbio dal XII secolo*, Città di Castello, p. 161

⁵ Cesare Selvelli, *Avanzi e ruderi*, Verona-Padova 1905, in Adolfo Barbi, *La Festa dei Ceri e le sue antiche origini (1901-1910)*, Gubbio 1998, p. 95.

di Luca Uccellani

Emergenza Caritas

Come ricordava il presidente della Caritas Italiana, mons. Giuseppe Merisi, all'apertura del Convegno Nazionale delle Caritas diocesane il 15 aprile scorso, "la crisi economica sembra non passare mai e colpisce sempre più duramente ampie fasce di popolazione". "La Chiesa – ha aggiunto mons. Merisi – è chiamata a moltiplicare gli sforzi".

I dati della crisi nella nostra Regione sono particolarmente pesanti: - 7% del PIL negli ultimi 4 anni, 8.000 posti di lavoro persi tra il 2011 e il 2012, oltre 46.000 i disoccupati. L'Umbria è la regione con il più alto incremento del ricorso alla cassa integrazione nel periodo gennaio - novembre 2012, rispetto al 2011: + 43,5%, contro una media nazionale dell'11,8% (dati Cgil Umbria). E come ricordava la presidente Marini un mese fa, con il rischio concreto che nel giro di pochissimo tempo si esauriscano le risorse di cui le Regioni dispongono per gli ammortizzatori sociali. Sono sempre più diffuse inoltre (ne facciamo esperienza quasi quotidianamente nel centro di ascolto diocesano) le situazioni di mancato pagamento degli stipendi, con arretrati anche di 5-6 mesi. Gli effetti sociali di tutto questo sono facilmente immaginabili.

In quanto comunità ecclesiale, come ci siamo lasciati interpellare dalla crisi? Qual è la risposta che siamo stati in grado di dare?

Le Chiese umbre sono state fra le prime in Italia a mobilitarsi. Siamo al quarto anno di vita del Fondo di Solidarietà delle diocesi umbre; ad oggi sono stati raccolti (nelle quattro collette promosse tra il 2009 ed il 2012) circa due milioni e 600 mila euro, di cui quasi due milioni e mezzo già erogati a 1.709 famiglie. Grazie al Fondo, nella nostra diocesi sono arrivati 135.000 euro, che ci hanno permesso di sostenere con una certa continuità 66 famiglie (a ciò vanno aggiunti gli interventi effettuati attraverso la quota 8xmille che la diocesi ha assegnato alla Caritas, e le donazioni di privati, per complessivi –



solo nel 2012 – 85.000 euro).

E' importante ricordare che il Fondo non aveva (e non ha) solo la finalità del sostegno economico, ma anche quella educativa e pedagogica nel promuovere una varietà di forme di solidarietà "verso" ma pure "tra" coloro sono in difficoltà. Allo stesso tempo, scopo prioritario del Fondo era quello di sensibilizzare le persone a stili di vita più sobri. Come spesso ci accade – presi dalle necessità più urgenti e materiali – all'aspetto educativo del Fondo non siamo riusciti a dedicare le energie che invece richiedeva. Ma questa resta la sfida più importante. Il rischio più subdolo della crisi è proprio quello di favorire la crescita degli egoismi, la difesa accanita dei privilegi, la pretesa illusoria di "salvarsi da soli". Come ricordava qualche giorno fa mons. Bregantini, presidente della Commissione CEI per la pastorale sociale, "la dottrina sociale della Chiesa dice con chiarezza: prima viene il nostro, poi viene il mio; solo difendendo il nostro, io difendo il mio".

Su un piano più strettamente operativo, stiamo cercando di migliorare la costruzione di una "rete" di collaborazioni, innanzitutto con i comuni del territorio diocesano (da poco è stato siglato un nuovo protocollo tra Caritas e Comune di Gubbio) ma anche con le altre istituzioni e con il mondo associativo. Per quanto riguarda il territorio del comune di Gubbio, da circa due mesi la nostra Caritas ha iniziato un percorso – vista la disponibilità della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia – insieme alla Fondazione stessa, i servizi sociali del comune e il Cesvol, per dare una risposta concreta e condivisa alle emergenze che, in modo sempre più drammatico, coinvolgono molte nostre famiglie.



di Don Stefano Boccolesi

Nel deserto l'ospitalità è una necessità per sopravvivere, e tutti ne hanno diritto da parte di tutti. Se colui che ospita e colui che è ospitato sono nemici, l'accettazione dell'ospitalità implica una riconciliazione. L'ospite è sacro e deve essere protetto da ogni pericolo. Il viaggiatore, che giungeva in un paese non conosciuto, sedeva sulla piazza del mercato finché uno dei cittadini non lo invitava a casa sua. Sin qui, si può dire, forse un po' generalizzando, era il costume del tempo. Ma nella concezione biblica c'è molto di più. La Bibbia parla raccontando. E a proposito dell'ospitalità ci sono racconti particolarmente illuminanti. Racconti che rivelano un'ospitalità carica di spessore teologico: accogliere dei pellegrini sconosciuti è accogliere il Signore!. All'epoca dei patriarchi, e in tutto il mondo antico, l'ospitalità era la virtù per eccellenza. Amare il prossimo significava, in concreto, offrirgli ospitalità. Si legge nel libro del Deuteronomio:



L'accoglienza del viaggiatore

“Il Signore vostro Dio... non usa parzialità, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e

gli dà pane e vestito” (10,18). Se noi andiamo a spulciare altri episodi, quali l'ospitalità che una vedova di Zarepta di Sidone offre al profeta Elia si evince che l'ospitalità di Dio si serve della generosa ospitalità di una vedova. L'accoglienza del fratello è la trasparenza visibile dell'accoglienza di Dio, che ne detta le qualità, la misura e l'universalità. Una generosità, quella della vedova, che Dio ricompensa. La vedova aiuta il profeta e il profeta aiuta la vedova. Chi dona al Signore, riceve. L'ospitalità aiuta gli uomini a vivere meglio nel mondo. Dio non aiuta soltanto il suo popo-



La "scarpa" per il cammino di Santiago de Compostela

lo, ma anche gli stranieri, perché il suo amore è universale e non fa differenze, e la fede, l'obbedienza e la generosità le puoi trovare anche là dove non pensi, anche fuori del tuo popolo, della tua chiesa e del tuo gruppo.

E si comprende che l'ospitalità è più ampia del semplice aiuto, perché significa aprirsi alla persona e non soltanto ai suoi bisogni. Significa aprire la casa e non soltanto dare un aiuto. E c'è di più: il forestiero da ospitare è nel contempo il prossimo da trattare come se stesso e il Signore da servire con tutto il cuore. Perciò deve essere accolto come si riceve il Signore, cioè con riguardo, con delicatezza, e umilmente.

Si legge nel Concilio Vaticano Secondo (*Gaudium et Spes* 27): "Oggi urge l'obbligo che diventiamo generosamente prossimi di ogni uomo, e rendiamo servizio coi fatti a colui che ci passa accanto".

Noi custodi della basilica, partendo da queste premesse e dall'esempio di vita del vescovo S. Ubaldo, abbiamo aperto le porte della foresteria ai pellegrini vicini e lontani che desiderano passare un po' di tempo con noi. La foresteria ha 8 posti letto e una cucina e un ingresso autonomo. È l'ideale per piccoli gruppi, anche famiglie, che vogliono vivere con maggior intensità il clima di silenzio e preghiera del luogo. Il tipo di accoglienza che, infatti, vorremmo proporre è di tipo spirituale, fatta di silenzio, ascolto della Parola e accostamento



La cucina...



... e le camere nella casa d'accoglienza a S. Ubaldo

al sacramento della riconciliazione. Noi sacerdoti ci rendiamo disponibili a guidare ed animare ritiri e momenti di preghiera, disponibili all'ascolto e all'accompagnamento spirituale. C'è anche l'opportunità di ospitare gruppi più grandi in estate nelle sale a piano terra con i sacchi a pelo. In questo caso però ci si deve adattare, ma per una notte va benissimo (abbiamo

già ospitato scout in marcia verso Assisi e altri gruppi...). Per quanto riguarda il costo del soggiorno è libero ed è lasciato al buon cuore dei pellegrini.

Per prenotazioni e informazioni di qualsiasi tipo rivolgersi a Don Stefano:

- 320 0610209

- stefanoboccoles@libero.it

di Maria Vittoria Ambrogi e Giambaldo Belardi

L'insegna di Sant'Ubaldo (1350-1450)

L'insegna di Sant'Ubaldo (1350-1450) rinvenuta a Nieuwlande Zelanda, Paesi Bassi, conservata nella Cothen, Collection H.J.E. Beuningen, inv. n. 0669 è stata notata dai sottoscritti durante la visita alla mostra sul Giubileo 2000 dal titolo: *Romei e Giubilei: Il pellegrinaggio medievale a San Pietro (350-1350)*, organizzata dal 21 ottobre 1999 al 26 febbraio 2000, presso Palazzo Venezia in Roma. Arrivati alla sezione dedicata alle insegne di alcuni "Santuari tra i più famosi del medioevo", con grande sorpresa ed emozione, abbiamo visto tra esse, contrassegnata con il numero 128, l'*Insegna di Sant'Ubaldo a Gubbio*, una lamina di piombo e di stagno, della grandezza di cm. 4,4 x 3,5, databile 1350-1450. Nella scheda illustrativa, compilata da A.M. Koldeweij, è scritto: "...Sulla collina che domina la città umbra sorge il santuario in suo onore, meta in passato di numerosi pellegrini. Un dito di Ubaldo, trafugato da Gubbio, approdò a Thann in Alsazia dando vita in quella regione a un singolare e popolarissimo culto del santo sotto il nome di Teobaldo. Anche relativamente a questo pellegrinaggio esistono molte insegne, tra le quali la più antica finora conosciuta è colata su un campanone datato 1377".

E' una prova che si aggiunge ad altre, come quella dell'anonimo pellegrino inglese che nel 1344 descrive l'itinerario da lui percorso: "da Venezia naviga fino ad Ancona, indi a Pergola e poi a Gubbio, dove giace S. Teobaldo (S. Ubaldo) col corpo intatto e alla città di Assisi dove giace S. Francesco, poi alla piacevole città di Spoleto e alla terribile città di Perugia".

Da un punto di vista iconografico è una delle rappresentazioni del Santo più antiche e soprattutto dimostra che anche presso la chiesa di Gubbio, posta in cima al monte Ingino, dove riposavano e riposano le spoglie incorrotte di Sant'Ubaldo, si potevano acquistare le insegne che i pellegrini riportavano alle loro case, sia per dimostrare che essi erano stati in quel luogo sacro, sia per devozione. L'insegna presenta, ai lati, degli anelli attraverso cui si faceva passare una cordicella che permetteva ai pellegrini di appenderla al collo. L'insegna di Gubbio è stata esposta alla mostra, sopra ricordata, assieme a quelle dei più famosi santuari d'Europa: la conchiglia di Santiago di Compostella, l'insegna del Volto Santo di Lucca, l'insegna di Santa Maria di Loreto, l'insegna dei re Magi con la Vergine e il Bambino presso la Cattedrale di Colonia, l'insegna



Insegna di Sant'Ubaldo a Gubbio

Piombo e stagno cm 4,4x 3,5.
Gubbio, 1350-1450.

Rinvenuta a Nieuwlande, Zelanda, Paesi Bassi.
Cothen, Collection H.J.E. van Beuningen,
inv. n. 0669

di San Servazio a Maastricht, l'insegna di Sant'Eligio di Noyon, l'insegna di Santa Caterina di Rouen, le insegne di Notre-Dame de Puy e de Boulogne ed altre.

L'insegna di Sant'Ubaldo a Gubbio costituisce, dunque, un'ulteriore prova dell'importanza di Sant'Ubaldo a livello europeo e la testimonianza che la chiesa alla sommità del monte Ingino era meta di pellegrinaggio.

Sarebbe importante, a nostro avviso, che il rettore della Basilica di Sant'Ubaldo, don Fausto, l'Università dei Muratori e la Famiglia dei Santubaldari facessero riprodurre l'insegna in ceramica o altro materiale, per venderla e donarla in particolari circostanze.

di Pina Pizzichelli

L'arca vecchia di S. Ubaldo. Un reliquiario tra cielo e terra

Speriamo che quanto prima venga presentato il lavoro storico-artistico di Francesco Mariucci sulla cosiddetta "arca vecchia" di S. Ubaldo. Primo perché è la prima volta che questo capolavoro del XIV secolo, il secolo d'oro di Gubbio, viene studiato. Secondo perché viene fatta conoscere una parte della religiosità di allora, e il rapporto dei fedeli, in questo caso degli eugubini con il corpo di S. Ubaldo. Dice a questo proposito Mariucci: "Nel 1330 ca. viene realizzata non una generica arca *del* Santo, ma un'arca *per* il Santo, un reliquiario-ostensorio ad uso del corpo incorrotto, un sarcofago capace di contenere e proteggere e soprattutto presentare la reliquia del patrono. Insomma, un sepolcro destinato a fissare, nella coscienza civica degli eugubini, la massima ragione di gloria della città. Nel medioevo - continua Mariucci - la sepoltura di un santo non è mai soltanto una tomba, ma è soprattutto un fulcro simbolico, il punto di incontro tra cielo e terra, dunque luogo privilegiato per espressioni di pietà popolare e per ottenere miracoli, ma anche documento del prestigio di un'intera città. L'arca fu pensata, allora, proprio con l'intenzione di celebrare il vescovo Ubaldo attraverso la suggestiva rappresentazione del corpo. La tanto attesa

revelatio della reliquia avveniva per mezzo di una vera e propria messa in scena, azione allestita, prima di tutto, con i gesti rituali di rimozione dei diaframmi posti a protezione del corpo, il sollevamento dello *sportellone* e l'apertura della cortina di tessuto che nascondevano la vista del vero volto di Ubaldo, il suo corpo incorrotto, qualità ritenuta nell'immaginario medioevale dei credenti, indice probante di santità." A questo punto "la teatralizzazione della reliquia prevedeva che i fedeli potessero scrutare dentro l'arca, dal sotto in su e di traverso, una serie di dipinti, difficilmente visibili, ma la cui segretezza era intenzionale, voluta per accrescere l'aura di sacralità della camera sepolcrale ornata, per

di più, da vetri colorati che tendevano ad ottenere effetti simili a quelli degli smalti che guarnivano le opere di oreficeria, soprattutto i reliquari.

Nella perenne penombra della cella funeraria è facile immaginare la qualità e la proprietà dei vetri appena sfiorati dalla luce accidentale delle finestre, dalle fiamme delle candele e delle lampade ad olio: producendo effetti di lucentezza discontinua, inaspettati riflessi e riverberi, lo *splendor* dei vetri e delle dorature dei dipinti potevano suggestionare lo spettatore."

Ecco perché sarebbe estremamente interessante conoscere la storia dell'urna preziosissima di Sant'Ubaldo.



Arca vecchia di S. Ubaldo, Basilica di S. Ubaldo, Gubbio. Raccolta delle memorie ubaldiane (foto Paolo Panfili)



*Santuario: luogo di fede, di incontro,
di impegno e di amicizia*

*Cantori del Miserere:
Coro del Signore*



*Cantori del Miserere:
Coro della Madonna*



*Celebrazione alla
Seconda Cappelluccia
di Don Stefano
Bocciolesi*

(foto Gavirati)



*Gruppo di ragazzi
di Sant'Agostino*

*Gruppo scout
in visita al Santuario*



*Dopocresima
Parrocchia
di San Secondo*

*Scolaresca in visita
alla Basilica*





*Gruppo
del venerdì
in preghiera*

*Alcuni momenti
dell'innalzamento
della nuova Croce*





*Matrimonio
Sara e Simone*

*Matrimonio
Erica e Daniele*



(foto Gavirati)



(foto Gavirati)

*25° di Matrimonio
Catia e Sauro*



Animazione liturgica



Pueri Cantores



Ottoni eugubini





Convivium



*Incontri
in sala conferenze*



*Gruppo
dei Neocatecumeni
in ritiro*



PROGRAMMA IN BASILICA

Da lunedì a venerdì Sante messe ore 18,30

Il sabato Santa Messa ore 17.00

Domenica e Feste Sante messe ore 9.00 – 11.00 – 17.00

16 Maggio Festa di Sant'Ubaldo

Sante messe ore 7.00-8.00-9.00-10.00-11.00-12.00-17.00

Mel mese di Maggio

Tutte le domeniche Santo Rosario alle ore 16,15 prima della santa messa

Nel mese di Giugno

Alle domeniche dalle 16.00 faremo l'adorazione e il vespro prima della santa messa

Sabato 8 giugno dalle ore 9.00 alle ore 13.00

Itinerario Ubaldiano a Cantiano e San Crescentino partendo da Piazza 40 Martiri.



NELLA RICORRENZA DELL'ANNO DELLA FEDE

Dal pomeriggio di domenica 9 giugno, ore 15,30, a mercoledì 12 giugno alla sera

IN BASILICA CI SARANNO GLI ESERCIZI SPIRITUALI AL POPOLO.

Possiamo dividere gli incontri in due fasce:

- chi vuole impegnarsi tutto il giorno dalle ore 8.00 alle 21.00

- chi viene solo nel pomeriggio dalle ore 18.00 alle 21.00

Otto persone possono essere ospitate in foresteria (075 9273872) gli altri possono chiedere l'alloggio presso l'Hotel "La Rocca" (075 9221222), oppure si può ritornare nella propria casa in serata, a suo tempo daremo il programma dettagliato.

Da lunedì 1 luglio a sabato 31 agosto a partire dalle ore 21.30 ci sarà il consueto appuntamento "in preghiera con S. Ubaldo" con la recita di compieta.

Il 26 Luglio festa di S. Anna e Gioacchino organizzeremo un programma per i nonni.

Il 15 agosto festa della Madonna Assunta dopo la Mesa del pomeriggio faremo la processione con la Madonna Greca

*Amico, ricordati di rinnovare il tuo abbonamento alla rivista!
Contribuirai così alla diffusione del culto
e alla conoscenza di Sant'Ubaldo.
Grazie!*

Quota per *Abbonamento annuale*: 15 €

Quota *Sostenitore*: 30 €

Quota *Benemerito*: 50 €

ccp n. 15259062

intestato a: Pubblicazioni Santuario S. Ubaldo - 06024 Gubbio (Pg)

bonifico bancario:

IT 83 A 02008 38484 000040721691

causale: Pubblicazioni Santuario S. Ubaldo